

OMELIA del Mercoledì III Settimana di Pasqua

(Castelgandolfo, 7 maggio 2014)

Cari fratelli e sorelle,

Questa sera insieme ai Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie siamo ospiti del nostro Collegio *Mater Ecclesiae* per condividere, con le Religiose che lo abitano, un momento di preghiera e di fraternità. Questo Collegio, infatti, non è estraneo alla generosità delle Pontificie Opere, le quali, tramite numerose borse di studio, permettono a queste nostre sorelle provenienti da numerose Congregazioni di tanti Paesi missionari di studiare e di formarsi spiritualmente e intellettualmente.

E' una splendida iniziativa che sta molto a cuore a tutta la Chiesa, alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e certamente alle P.O.M.

Mentre dico ciò, sento che si adempiono le parole dell'antifona di ingresso prevista dalla Liturgia di questo Mercoledì della III settimana di Pasqua e che dicono: *"Della tua lode sia piena la mia bocca, perché io possa cantare ..., cantando esulteranno le mie labbra"*. Si tratta di espressioni prese del Salmo 71, in cui il Salmista, in un momento di intima gioia, si rivolge all'Altissimo sentendosi traboccare il cuore di letizia. Effettivamente viviamo un momento di gioia in Cristo che ci offre la sua Parola e ci permette, nell'Eucaristia, di cantare il nostro grazie a Dio.

Penso che in questo nostro Collegio, mentre formiamo delle giovani al servizio di Dio, della Chiesa e della propria Famiglia religiosa, attuiamo anche un principio doveroso di promozione della donna nella vita della Chiesa e del mondo, come già aveva chiaramente scritto il Papa Giovanni Paolo II, ora Santo, nella sua Lettera Apostolica Mulieris Dignitatem, dove indicava che particolarmente le religiose hanno questo compito, essendo più prossime, per la propria sensibilità femminile, alla vita della Chiesa, nostra Madre, e a tutte le donne, in qualsiasi ambito vivano. Anzi, nell'Evangelii Nuntiandi, Paolo VI aveva già detto che le religiose, per la loro vocazione, sono *"agli avamposti della missione"* (EV 69) della Chiesa. Mi piace richiamare questo concetto perché mi sembra che risponda bene alla finalità del nostro Collegio, ossia che queste Religiose, un giorno, siano gli avamposti della missionarietà e dell'annuncio del Vangelo.

Nel contesto dell'evangelizzazione, infatti, la religiosa, in quanto donna, ha uno specifico carisma, con il quale traduce e interpreta quel senso di genialità, tipico della femminilità, che tanto arricchisce la missionarietà della Chiesa in tutte le parti del mondo. Pensiamo all'assistenza delle madri, dell'infanzia, dei malati, della catechesi, della testimonianza generosa. Oserei anzi dire che l'inizio della missionarietà comincia con le donne, allorché il Risorto chiede a Maria di Magdala e alle altre che erano venute al sepolcro, di annunciare la sua resurrezione. Negli Atti degli Apostoli si dirà poi che esse garantiranno, come nell'assistenza di Gesù, anche la Chiesa nascente.

Il primo brano della Liturgia della Parola di oggi ci dice che nella prima persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme, Saulo, allora persecutore *"entrava nelle case, prendeva uomini e donne e*

li faceva mettere in prigione” (At 8, 4). Come pure che la persecuzione e la dispersione della primitiva Comunità dei credenti non veniva letta come una disgrazia a cui opporsi, e neppure era intesa come una lagnanza verso Dio, che permette l’iniquità e la sua attuazione. Invece, veniva vista come un’occasione di grazia, perché Dio, tramite i credenti dispersi, permetteva la diffusione della buona notizia di Gesù risorto, e ciò dava di annunciare il Suo nome e di compiere segni di straordinaria carità che toccavano i corpi e il cuore della gente.

E che dire del Vangelo? In questo tempo pasquale, rileggere il brano odierno dell’evangelista Giovanni, ci fa bene. Ci fa comprendere meglio le belle e consolanti parole del Signore, che dice anche a tutti noi: *“Io sono il pane della vita”*(Gv 6, 35) e *“Colui che viene a me, io non lo caccerò fuori”*(Gv 6, 36). Gesù, dunque, appare come pane di vita; Gesù si presenta come parola di misericordia!

Dobbiamo apprendere da questo Maestro; dobbiamo apprendere da questa scuola, sia come orientamento per la nostra vita, sia come orientamento per la nostra missione. Se Gesù è pane di vita, vuol dire che egli sta parlando di missionarietà, ossia di missionarietà intesa come pane che nutre e di vita da dare. Anche se a volte abbiamo pochi pesci e mezzi inadeguati a tutto! Se Gesù, inoltre, chiama a sé e non caccia fuori nessuno, vuol dire che sta parlando di misericordia da portare a tutti coloro che attendono questa misericordia nella loro vita. Il missionario è colui che prima di ogni altra cosa porta con sé, nella sua bisaccia, il pane di vita (Gesù e il suo Vangelo); è colui che porta con sé nella sua bisaccia la progettualità della misericordia: l’educazione dell’infanzia, l’aiuto ai poveri, il sostegno agli anziani, la creazione dei luoghi di cura, la vicinanza alle persone sole e distrutte, ecc.

Gesù, nostra Pasqua, si accompagna e si unisce al nostro cammino, facendo affidamento su strumenti inutili, quali siamo noi, egli può ancora percorrere le vie del mondo. Nell’antifona di comunione di oggi la Liturgia canta: *“Il Signore è risorto e ha fatto splendere su di noi la sua luce; egli ci ha redenti con il suo sangue”*. La Chiesa non lo canta del passato o per il passato, ma per l’oggi. Siamo noi che possiamo dire: *“Il Signore è risorto! ... Egli ci ha redenti con il suo sangue!”*. Amen.